

LA STORIA DI SAN DANIELE DEL FRIULI VISTA DAL PROSCIUTTO.

di Enzo Santese

IL 1600: COL PROSCIUTTO SI ATTUTISCE LA TENSIONE CON AQUILEIA E VENEZIA

I rapporti con Francesco Barbaro - Patriarca succeduto a Giovanni Grimani, morto a Venezia il 3 ottobre 1593 - sono difficili per le pretese del Cardinale, deciso tra l'altro a riformare, in senso favorevole a sé, le secolari istituzioni della cittadina e l'amministrazione delle Cause Pie.

Fin dalla prima visita, il 28 gennaio 1594, la città non gli fa mancare la cornice festosa e i segni tangibili di un ossequio dettato anche da naturale generosità; ma l'ospite non ricambia con un atteggiamento compiacente nei confronti della fermezza sandanielese, tesa a preservare i propri diritti acquisiti.

La lotta è lunga e alla fine termina in un'onorevole conclusione per entrambi.

Agli albori del '600 sorgono anche difficoltà con le autorità lagunari, determinate dalla volontà di difendere il libero mercato, obiettivo raggiunto pur con numerose peripezie diplomatico-mercantili. Anche nella disputa per i "Rovori" (Venezia vuole fare il censimento degli alberi di rovere e San Daniele rivendica la sua autonomia di antica data) le regalie si sprecano in una strategia negoziale ormai acquisita appieno; ne è un esempio la cartella documentale con le spese del 1635.

Gli abituali omaggi sono assegnati in gran quantità anche ai Padri Predicatori che, ospitati presso la Casa costruita vicino alla chiesa di S. Maria Assunta, detta "della Fratta", sono presenti soprattutto nel periodo della Quaresima.

Soppresso il Convento dei Cappuccini, per i buoni uffici del Cardinale si dà vita a un grande complesso, destinato a ospitare i Domenicani Osservanti del Beato Salomone a Madonna di Strada. Le fasi di crescita del progetto e della sua concretizzazione sono accompagnate da persuasive azioni gratificanti e da spese notevoli.

Gli obblighi della Comunità verso Venezia riguardano pure 25 fanti da porre al servizio del feudatario per la difesa della Patria, imposizione tramutata poi dall'intervento patriarcale nella fornitura a carico di San Daniele di due galeotti, uomini da adibire ai remi delle Galere veneziane. Nella circostanza alcuni nobili tentano di addomesticare il sorteggio delle reclute creando malumore anche nel Patriarca, il quale peraltro il 26 dicembre 1643, con una lettera da Venezia, comunica di aver ottenuto per le sue terre l'esenzione temporanea del servizio; gli si fa pervenire allora un abbondante donativo.

Alla morte di Gerolamo Gradenigo (19 dicembre 1657) si avvicina al soglio aquileiese il Patriarca Giovanni Delfino, suo nipote, che si prepara a reggere per più di un quarantennio il governo della Chiesa locale (muore a Venezia il 19 luglio 1699).

I rapporti con San Daniele sono di piena collaborazione e di autentica simpatia; il prelado la aiuta nella risoluzione di alcuni spinosi problemi (vertenze con gli eredi Astemio per la Casa Patriarcale; cause: coi Colloredo per i pascoli promiscui con Susans, coi Porcia di Ragona per gli stessi motivi; cogli Arcano per le liti con Giavòns; difesa della strada commerciale di San Daniele o strada dell'Allemagna) e nella realizzazione edilizia di alcune opere, come è il caso della costruzione dei nuovi mulini sul torrente Corno (1667-70), dei primi ponti in muratura sul Corno e sul Repudio (1678-80), delle prime grandi fornaci per mattoni e calce (1685), della ristrutturazione della Casa Patriarcale (1693).

Le visite di Gradenigo sono frequenti e i cittadini non mancano di corrispondere sul piano della simpatia, tradotta in sostanziosi regali imperniati sul prosciutto.